

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 31 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Ok al patto Stato-Regione: c'è lo sconto di 120 milioni (Piccolo)

Mancano 20 mila addetti: operai o tecnici specializzati (M. Veneto, 2 articoli)

Viaggiare in treno, in Fvg il costo più alto (M. Veneto)

Fincantieri-Stx verso l'accordo finale: si tratta sul militare (Piccolo)

Veterani e new entry nella pattuglia Fvg degli eletti "sicuri" (Piccolo)

Nelle scelte dei partiti Udine è in un angolo (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Dalla scarsa sicurezza al nero. Fuorilegge sette aziende su dieci (Piccolo Trieste, 3 articoli)

Al via entro settembre lavori per il Molo Settimo (Piccolo Trieste)

La Regione intima ad Arvedi di ridurre i livelli di rumore (Piccolo Trieste)

Le Rsu della Eaton: «Fincantieri ci assuma» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Ogni settimana in Fvg due morti per l'amianto (M. Veneto Udine)

Casa di riposo, presidente sfiduciato (M. Veneto Udine)

Proposta alla Regione: giù i padiglioni A, B e D (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

Andretta, una speranza per gli ex dipendenti (Gazzettino Pordenone)

Esalazioni chimiche, azienda nei guai (M. Veneto Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Ok al patto Stato-Regione: c'è lo sconto di 120 milioni (Piccolo)

di Marco Ballico - È stata la motivazione principale per cui Debora Serracchiani non ha mai preso in considerazione l'ipotesi dell'election day, l'accorpamento elettorale politiche-regionali. Passaggio troppo importante, il patto con lo Stato sui rapporti finanziari, per non firmarlo da presidente della Regione in carica. Ieri il gran giorno è arrivato. E per il Friuli Venezia Giulia segna un «accordo strategico, in quanto solleva di 120 milioni la Regione dal peso del patto Tremonti-Tondo, che tuttora è in vigore e obbliga a versare allo Stato 370 milioni, per sempre». Lo «sconto» riconfermato rispetto alla legislatura precedente, certo, ma non solo quello. Perché nel documento siglato ieri a Roma con il governo dopo il via libera lunedì della giunta regionale, oltre alle modifiche introdotte alla disciplina del contributo alla finanza pubblica, ovvero quanto la Regione versa allo Stato per concorrere all'abbattimento del debito pubblico nazionale, entrano anche i criteri per la programmata riforma dell'articolo 49 dello Statuto regionale in materia di compartecipazione ai tributi erariali. In sintesi: un gettito più stabile e certo rispetto a quanto accade oggi. Più nel dettaglio, il primo punto riguarda il «quantum». Traendo vantaggio dalle coperture previste dalla legge di Bilancio dello Stato per il 2018, spiega una nota dell'amministrazione regionale, i 370 milioni di euro dovuti a Roma dal Fvg si riducono a 250 milioni, grazie a una riduzione di 120 milioni per il 2018 e per il 2019. Come già con il Serracchiani-Padoan del 2014, le parti si sono impegnate a rinegoziare i contenuti dell'accordo a una certa data, fissata stavolta il 30 giugno 2019. Il secondo elemento dell'accordo, quello relativo alla riforma dell'articolo 49 della Carta della Regione, prevede il passaggio dal «riscosso» al «maturato», vale a dire l'introduzione di un criterio non più legato al luogo dove si pagano le tasse, ma a quello dove la ricchezza viene prodotta. Concretamente, verranno comprese tra i contribuenti anche quelle aziende che producono in Fvg, pur pagando le imposte al di fuori dei confini regionali. Secondo le proiezioni, il gettito tributario così territorializzato consentirà un allargamento del 50% della platea dei contribuenti che attualmente portano risorse al bilancio regionale. Inoltre, i conti Fvg vengono pure messi al riparo dalle ripercussioni negative generate dall'eventuale esodo di grandi contribuenti fuori dai confini regionali, per esempio a causa dello spostamento delle tesorerie bancarie di enti o società operanti nel territorio. Si tratta di un risultato «di grande importanza per il futuro», sottolinea Serracchiani, «che testimonia il riconoscimento della nostra autonomia regionale da parte del governo nazionale. Ringrazio il ministro Padoan - prosegue la presidente - per l'attenzione che ha dedicato a questo protocollo durante tutto il suo percorso». Soddisfazione anche da parte dell'assessore alle Finanze Francesco Peroni: «Il nuovo accordo finanziario con lo Stato tutela due volte le entrate della Regione. Da un lato, aumentandole in cifra assoluta di ben 120 milioni all'anno, per il 2018 e il 2019; dall'altro, assicurando, per i prossimi anni, un gettito più stabile e certo rispetto a quanto accade oggi. Tutto questo comporterà maggiori risorse nei prossimi anni».

Mancano 20 mila addetti: operai o tecnici specializzati (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Aumentano ancora gli occupati in Friuli Venezia Giulia. Il 2017 si chiude a quota 510 mila, +2,2% sull'anno precedente. Vola la manifattura, che su 11 mila posti in più ne vale poco meno della metà, 5 mila in tutto. I disoccupati scendono a 35 mila (erano 40 mila nel 2010), ma potrebbero diminuire ancora stando ai dati dello studio Excelsior-Unioncamere di luglio scorso in base al quale le imprese Fvg sono alla ricerca 20 mila persone da assumere. Con profili polarizzati: di alta specializzazione o viceversa con una formazione di base. Spazio per crescere ce n'è dunque ancora, ma vanno tenute bene a mente le variabili di un mercato del lavoro assai più complesso rispetto al primo anno di crisi. «Oggi abbiamo un'occupazione frastagliata. Con imprese che fanno innovazione e crescono, altre che invece sono in difficoltà e che, nel prossimo futuro, rischiano di diminuire il personale o in alcuni casi di chiudere». Così ha detto ieri Carlos Corvino dell'Osservatorio sviluppo e comunicazione del mercato del lavoro presentando i dati salienti del rapporto 2017. Uno studio corposo di oltre 300 pagine aggiornato ieri in diretta, a beneficio della folta platea riunita all'auditorium della Regione, al III trimestre 2017. «A partire dal 2014 i dati macroeconomici sono positivi. Cresce il Pil che, sulla base delle ultime previsioni Prometeia (ottobre 2017), nel 2018 si avvia a mettere a segno un altro +1,4%, crescono i consumi delle famiglie e pure l'export» ha sottolineato Corvino, evidenziando la positiva ricaduta sull'occupazione, che come detto ha chiuso il III trimestre dell'anno passato ancora in aumento. «In valore assoluto, la crescita degli occupati è stata pari a 11 mila unità, il +2,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Totale: 510 mila lavoratori. Per tornare ai livelli precrisi all'appello ne mancano ancora 10 mila. Eppure il tasso di occupazione è lo stesso, causa la minor offerta di lavoro legata al progressivo invecchiamento demografico. Accanto a una popolazione sempre più in là con gli anni, giovani e donne restano un nodo da risolvere, sebbene le occupate nel III trimestre dell'anno passato siano cresciute del 5,2% attestandosi a 226 mila 517. Il terzo trimestre 2017 ha visto poi un vero e proprio boom degli occupati indipendenti, cresciuti del +9,6% (+0,4% i dipendenti). «È una crescita importante, ma molto lontana dai livelli precrisi» ha sottolineato il ricercatore, ricordando che nel 2008 erano ben 180 mila i lavoratori indipendenti (vedi partite Iva, piccoli negozi o imprese). Un miraggio, nonostante la crescita quasi a doppia cifra. Positiva anche la riduzione dei disoccupati, scesi a 35 mila 926 nel terzo trimestre (-7,15%) e degli inattivi (-4%), 218 mila 587. Il tasso di disoccupazione a settembre 2017 si è attestato sul 6,6%, superiore al dato del Veneto (5,9%) ma ben al di sotto della media nazionale (10,6%). Permane un differenziale di 2 punti e mezzo tra tasso di disoccupazione maschile (5,5%) e femminile (8%). L'infilata di segni più non si riflette sulle ore lavorate che sono invece in calo. Effetto della cassa integrazione? Oppure di contratti part time utilizzati non come misure di welfare ma imposti? Corvino ipotizza un mix delle due ragioni aggiungendovi l'incremento del lavoro temporaneo e una tendenza strutturale alla sotto occupazione. A proposito di tipologie contrattuali, crescono i tempi determinati: erano 9 ogni 100 nel 2009, oggi sono 14 ogni cento. «E andranno crescendo ancora» vaticina il ricercatore. Numeri alla mano. Nel 2017 c'è stato un vero e proprio boom di lavoro intermittente che di fatto ha sostituito i voucher: sono state effettuate 14 mila 240 assunzioni, +222,6%. Segno più anche per il lavoro somministrato (+30,8% per un totale di 60 mila 710 assunzioni), per l'apprendistato (+36% per 7 mila 166 assunzioni) e ancora determinato (+21,1% per 108 mila 46 assunzioni). Dopo il boom del 2015 (effetto Jobs act) calano - del 9,4% - i nuovi occupati a tempo indeterminato, 18 mila 70, ma restano abbondantemente al di sopra dei 13 mila 660 del 2014. Nei primi 9 mesi dell'anno passato l'occupazione è cresciuta di 7 mila 914 occupati, l'1,6% in più del precedente. Un balzo in avanti cui hanno contribuito in modo particolare i servizi e la manifattura. I primi hanno visto aumentare la forza lavoro di 6 mila 77 unità (+1,8%), la seconda di 3 mila 283 (+2,7%). Positiva infine anche la performance dell'agricoltura (+1,9% di occupati, 309 in valore assoluto), ancora in zona negativa invece le costruzioni (-1.755 unità, -6,8%).

«Contro la fuga dei cervelli investire nel terziario hi-tech»

L'economista Grandinetti sferza le aziende: «Gli incentivi ci sono, basta usarli». Tra i settori in crescita design, comunicazione e information technology (testo non disponibile)

Viaggiare in treno, in Fvg il costo più alto (M. Veneto)

di Michela Zanutto - I treni del Fvg sono i più cari d'Italia. A dirlo è un'indagine del Comitato pendolari Alto Friuli che ha scandagliato le tratte dell'intero Stivale, paragonandole a quelle della nostra regione con prezzi più alti dal 16 al 40 per cento. I pendolari hanno comparato le tariffe ordinarie di un viaggio di corsa semplice e di un abbonamento mensile di seconda classe: in Veneto il risparmio supera il 23 per cento sull'abbonamento mensile (in un anno il risparmio è di 282 euro), medesima percentuale in Emilia Romagna, mentre in Toscana i prezzi sono più bassi del 15 per cento, in Abruzzo del 10 e in Campania del 7 per cento. Anche il costo della corsa semplice in Friuli Venezia Giulia è tra i più cari d'Italia, visto che a parità di fascia chilometrica, in Veneto si risparmia il 18,8 per cento (7 euro e dieci centesimi contro gli 8,75), in Lombardia il 16,5, in Emilia Romagna il 16, in Abruzzo il 24,5 in Sicilia il 21 per arrivare al 40,5 per cento della Campania, dove un biglietto Napoli-Avellino (81 chilometri) costa 5,20 contro gli 8,75 dell'Udine-Trieste (83 chilometri). Insomma, i treni della regione hanno un doppio primato a livello italiano: sono i più puntuali, ma anche i più costosi. «Questo è il risultato della comparazione delle tariffe effettuate dal nostro Comitato con quelle vigenti nelle altre regioni - ha spiegato Giorgio Picco, portavoce dei pendolari dell'Alto Friuli -. Una differenza molto sensibile a parità di fasce chilometriche che colpisce gli utenti friulani sia abbonati sia titolari di biglietto di corsa semplice. Il fatto che l'assessore alla Mobilità, Mariagrazia Santoro, abbia garantito per il 2018 il blocco delle tariffe è una vittoria di Pirro». In un territorio che in pochi anni ha saputo invertire la rotta quanto a trasporto su rotaia (cinque anni fa non si contavano le proteste per ritardi e sporcizia delle carrozze), resta però aperto il nodo contratto. Alla fine del 2017 la giunta ha deliberato la proroga tecnica del contratto di servizio con Trenitalia per gli anni 2018 e 2019, un servizio che vale 82,6 milioni di euro. Il contratto vigente risale al 2009 e si tratta della terza proroga dopo quelle del 2012, 2015 e 2016. «La nostra è una delle poche Regioni che non ha ancora firmato il nuovo contratto di servizio sul trasporto pubblico locale su ferro - ha precisato Picco -. Prendiamo atto che in tre anni non si sia riusciti a strutturare un nuovo contratto, che rappresenta la base per l'offerta ferroviaria della regione. Saremo pertanto costretti a un "contratto ponte" di due anni, che non è né carne né pesce. Spiace che, si sia arrivati a questa soluzione fallimentare e spiace soprattutto considerate le performance positive registrate proprio da Trenitalia nell'ambito del trasporto regionale in termini di puntualità, efficienza e soddisfazione della clientela, che hanno portato nel 2017 il Friuli Venezia Giulia al vertice delle classifiche nazionali». La proroga del contratto impedisce l'attivazione di nuovi servizi o corse, difficile anche la rivisitazione dell'orario cadenzato, bloccato dal dicembre 2013 e subordinato al passaggio di Mestre che di fatto riduce le corse per la nostra regione. Il contratto del Veneto è stato rinnovato questo mese e proseguirà fino al 2032, vale 4,4 miliardi e ha consentito l'acquisto di 78 nuovi treni e il rinnovo della flotta con l'aumento delle corse da 700 a 800 al giorno. Medesima data di avvio e termine anche in Liguria, dove i nuovi treni sono 32 e il contratto vale 557,7 milioni. Per ritornare a Nordest, nelle Province autonome di Trento e Bolzano il contratto risale al 2016, ha un costo di 180,4 milioni e i nuovi treni acquistati sono sette. «Una situazione di stallo causata dalla mancanza di programmazione - è l'opinione di Picco -, come testimoniato dal recente avvio del servizio lungo la linea Sacile-Maniago, inaugurata con troppa fretta, solo per scopi elettorali e già oggetto di problemi, divenuta in un solo mese "la pecora nera d'Italia" per puntualità e affidabilità. Un paradosso tutto friulano»

Fincantieri-Stx verso l'accordo finale: si tratta sul militare (Piccolo)

di Piercarlo Fiumanò - Settimana cruciale per chiudere il dossier Stx-Fincantieri. Italia e Francia stanno perfezionando gli ultimi passaggi per dare vita a un colosso industriale con 10 miliardi di fatturato annuo e 36mila addetti. Come ha scritto Bono in una lettera ai dipendenti nasce «un leader europeo nella cantieristica civile e militare». La società italiana, secondo gli accordi annunciati al vertice di Lione, arriverà a controllare il 50% della compagine francese più un ulteriore 1% in prestito dal Governo francese per i prossimi 12 anni. La cessione del 51% dell'azienda francese al gruppo triestino dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. Definita anche la governance. Fincantieri esprimerà quattro degli otto membri del board, tra cui il presidente e l'amministratore delegato. Nelle scorse settimane, come ricostruito dal Sole 24 ore, il governo francese, attraverso l'Agenzia delle partecipazioni statali francese (Ape), ha finalizzato l'acquisizione del restante 66,7% messo in vendita dalla corte distrettuale di Seul, titolare della procedura concorsuale della holding sudcoreana Stx, alla quale fanno capo i cantieri di Saint Nazaire. Nei prossimi giorni il lavoro degli sherpa francesi e italiani avrà un banco di prova importante. Domani a Roma è in programma un summit sulla parte di alleanza che riguarda le navi militari cui prenderanno parte i ministri Pier Carlo Padoan (Economia), Carlo Calenda (Sviluppo economico) e Roberta Pinotti (Difesa). Parigi parteciperà al confronto con il ministro dell'economia transalpino Bruno Le Maire e la collega della Difesa, Florence Parly. Nel testo dell'accordo italo-francese su Fincantieri-Stx, dal quale ha preso corpo la commissione bilaterale chiamata a valutare tempi e modi della cooperazione, c'è scritto che l'alleanza «implicherà un processo complesso e approfondito, che coinvolgerà non solo Fincantieri e Naval Group ma anche molti altri stakeholder: azionisti, partner industriali, clienti, dipendenti. E che hanno implicazioni significative su interessi strategici nazionali, quindi richiede l'impegno e l'orientamento sia del governo francese che di quello italiano». Da settimane c'è al lavoro un gruppo congiunto previsto dagli accordi sottoscritti a Lione con l'obiettivo di definire entro giugno 2018 una roadmap che dettagli i principi della futura alleanza. L'obiettivo - ha detto Le Maire - è avere alla fine un gigante industriale di dimensioni europee, che possa essere un leader mondiale nel settore della costruzione navale. Il Ceo di Leonardo Alessandro Profumo non ha nascosto il timore che il patto allargato fra il gruppo triestino e Naval Group penalizzi le competenze dell'ex Finmeccanica. E anche ieri, in una intervista al Sole 24 ore, ha ribadito che Orizzonte Sistemi Navali (Osn), la società controllata da Fincantieri (51%) e dalla stessa Leonardo (49%), resti «la migliore soluzione per salvaguardare la filiera nazionale». Sulla questione l'ad di Fincantieri ha più volte spiegato che saranno i Paesi clienti a scegliere quali apparati montare sulle navi e che sono previste delle «compensazioni» tra i due Paesi se sulle navi vendute all'estero sarà scelta apparecchiatura fornita da Thales, azionista di Naval Group

Veterani e new entry nella pattuglia Fvg degli eletti “sicuri” (Piccolo)

di Diego D'Amelio - La Venezia Giulia come ultima trincea. Non è un film di guerra, ma la strategia che il Partito democratico metterà in campo alle prossime elezioni politiche. Con la lancetta dei sondaggi inchiodata nel quadrante del centrodestra, la maggioranza uscente può infatti contare solo su tre posti sicuri al proporzionale e ha dunque messo in campo candidature di prima fila nei collegi uninominali di Trieste e Gorizia, ritenuti in bilico nonostante una distanza di almeno cinque punti dai propri avversari. Nella speranza di ribaltare almeno parzialmente un quadro regionale a tinte fosche, che potrebbe assegnare 13-14 seggi al centrodestra e 3-4 ai grillini, ecco allora scendere in campo Debora Serracchiani e Riccardo Illy, la prima alla Camera e il secondo nel collegio del Senato, che si estende anche a Gorizia e nel Tarvisiano. Al momento i numeri li vedono sfavoriti, ma la coalizione punta sul trascinarsi dovuto a carisma personale e ruoli istituzionali ricoperti. Come spiega il politologo Paolo Feltrin, infatti, «Trieste e Gorizia sono fra i pochissimi collegi uninominali del Nord contendibili, dove possono bastare 2-3 punti per colmare il gap. Lo dicono le stime attuali, i trend degli ultimi vent'anni e un po' di “nasometria”», scherza il professore. Il Pd schiera allora due pezzi da novanta e punta anche su Giorgio Brandolin all'uninomiale della Camera di Gorizia, rimpicciolito per favorire l'elezione di un candidato sloveno ma assegnato infine all'uscente ex presidente del Coni Fvg, considerato dai bookmaker unico a giocare una partita davvero alla portata. Una prima analisi, all'indomani della presentazione delle liste, permette infatti di affermare con buona approssimazione che il centrodestra sia in notevole vantaggio nella parte maggioritaria. Quasi certa è l'elezione di Luca Ciriani (Fdi) nel collegio senatoriale friulano e, alla Camera, di Vannia Gava (Lega) a Pordenone, Daniele Moschioni (Lega) a Udine e di Sandra Savino (Fi) a Codroipo. L'affermazione della coordinatrice regionale azzurra avrebbe poi un effetto a cascata: secondo le proiezioni, Forza Italia dovrebbe infatti riuscire eleggere due esponenti al proporzionale della Camera e l'elezione di Savino al maggioritario libererebbe la prima posizione da lei occupata nel listino. Ciò garantirebbe al consigliere regionale Roberto Novelli e alla neosindaca di Duino Aurisina Daniela Pallotta l'improvvisa possibilità di staccare un biglietto per Roma. Nell'effetto domino spera anche il Pd. Il capolista al Senato Tommaso Cerno è infatti candidato anche in un collegio uninominale a Milano: anche in questo caso, sfida difficile ma aperta. Certo dell'elezione in Fvg, Cerno potrebbe spuntarla anche in Lombardia e dovrebbe a quel punto optare per il collegio milanese. Con la slovena Tatjana Rojc che ha buona chance di elezione (a patto che il centrosinistra ottenga nel complesso un voto superiore al M5S), lo spostamento di Cerno avvantaggerebbe Franco Iacop, che potrebbe così finire al Senato dopo la delusione di essere entrato in conclave da capolista ed esserne uscito in terza posizione. L'altro a sperare fra i dem è Paolo Coppola, che potrebbe spiccare il salto verso la Camera, se Serracchiani vicesse all'uninomiale, lasciando libero il secondo posto nel listino di Montecitorio, con Ettore Rosato in prima posizione e già certo del proprio futuro. Nel centrodestra sono sicure invece le sorti del capolista del Carroccio alla Camera Massimiliano Fedriga, nonché dell'azzurro Franco Dal Mas e del leghista Mario Pittoni, capilista al Senato dei rispettivi partiti. Poche speranze per un posto al proporzionale della Camera per Fratelli d'Italia e i centristi della “quarta gamba”: soltanto Walter Rizzetto potrebbe strappare un posto grazie al gioco dei resti nazionale, che tuttavia vede i patrioti avere maggiori probabilità nel Sud Italia. Se Fdi potrà consolarsi con l'elezione di Ciriani, Nci potrà puntare solo sul successo di Tondo su Serracchiani. Il gioco dei resti interessa anche il M5S: i grillini non hanno speranze negli uninominali, ma Sabrina De Carlo e Stefano Patuanelli sono già pronti ad un mandato da deputata e senatore. Pressoché certo anche il successo del secondo in lista alla Camera, Luca Sut. La seconda in lista al Senato, Elena Bianchi, è invece appesa al risultato del centrosinistra e passerà solo se i pentastellati otterranno una percentuale migliore. La cosa non pare tuttavia probabile, perché il Pd potrà contare sui propri voti e su quelli delle liste gemellate (Insieme, +Europa e Civica popolare), destinate quasi certamente a non superare lo sbarramento del 3% e in quel caso chiamate a “versare” i propri voti nel computo di quelli del Pd, come previsto dai meccanismi del Rosatellum. Situazioni tutte da verificare a quaranta giorni dal voto, precisa il sondaggista Maurizio Pessato: «Oggi il centrodestra ha un vantaggio cospicuo, ma il centrosinistra può guadagnare terreno perché una parte del suo elettorato

è indecisa e potrà riorientarsi, a patto che la coalizione diminuisca la litigiosità interna. Al momento però a livello nazionale il centrodestra è collocabile al 36%, contro il 27-28% del centrosinistra e del M5S».

Nelle scelte dei partiti Udine è in un angolo (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Prima o dopo, seriamente, bisognerà pur affrontare un tema che rimbalza da anni nei corridoi della politica - e pure sui media quando qualcuno ha necessità di lamentarsi - e cioè la perdita di potere, e centralità, del Friuli - oltre a quella della città di Udine - nelle scelte delle segreterie dei principali partiti quando queste contano davvero. L'argomento è complesso, quasi atavico per certi versi, ma ritorna prepotentemente d'attualità a ogni appuntamento elettorale. E basta dare un'occhiata alle liste elettorali depositate tra domenica e lunedì per accorgersi che il teorema è sempre valido e, anzi, ha aggiunto un nuovo corollario - anche se con una variabile da tenere in considerazione come spieghiamo in seguito - e cioè il ritorno del Pordenonese al centro della geografia politica di centrodestra. Senza girarci troppo attorno, le candidature dei principali partiti politici hanno messo il solo Tommaso Cerno come friulano, o meglio udinese, in una posizione di elezione pressoché certa. Il resto, invece, sono tutte variabili legate al voto. Debora Serracchiani ad esempio, sempre che si possa ritenere la presidente come un esponente friulana doc, si giocherà l'elezione (molto probabile, sia chiaro, ma a oggi non aritmeticamente certa) nel collegio di Trieste oppure, in caso di sconfitta, sarà legata ai risultati nel proporzionale del Pd essendo finita alle spalle di Ettore Rosato. Al destino dei dem e della presidente, poi, è legato il futuro dell'udinese Paolo Coppola - terzo nel listino di Montecitorio -, mentre Franco Iacop, che il Pd del Fvg voleva capolista al Senato, con il suo terzo posto per palazzo Madama deve soltanto sperare che Cerno vinca all'uninominale di Milano e che il partito stacchi di una ventina di punti il movimento che si classificherà al quinto posto del proporzionale del Fvg. Cercano un'impresa quasi epica, poi, nei collegi del Fvg Silvana Cremaschi a Codroipo, Francesco Martines a Udine, e Isabella De Monte al Senato considerato come in quegli uninominali il centrodestra, nei sondaggi, pare avere accumulato un vantaggio di oltre 10 punti percentuali. Andiamo oltre. A Carlo Pegorer serve un miracolo aritmetico - leggasi l'elezione della "visitor" Anna Falcone in Lombardia con un numero di voti inferiore (sì, inferiore, potere dei balzani meccanismi del Rosatellum-bis) rispetto a quelli ottenuti in Fvg - per ritornare a Roma così come a Serena Pellegrino, mentre la grillina Sabrina De Carlo vive da una decina d'anni a Trieste ed è nata a Latisana "quasi per caso" e Alessandro Tesolat - secondo nel listino di Civica Popolare dietro a Beatrice Lorenzin - rappresenta una candidatura più o meno di facciata e sicuramente di servizio. E se tutti i capolista dei partiti (ad eccezione come detto del M5s) con la certezza di eleggere il numero uno del proporzionale alla Camera sono triestini - Sandra Savino (Fi), Massimiliano Fedriga (Lega) e Rosato (Pd)-, interessante è la situazione nel centrodestra. Per quanto riguarda i friulani, infatti, gli unici con possibilità elevate di staccare un biglietto per Roma sono Roberto Novelli schierato alle spalle di Savino (in corsa pure a Codroipo) al plurinominale e Daniele Moschioni che corre nel collegio di Udine. Walter Rizzetto, invece, è legato alle prestazioni complessive di Fratelli d'Italia, Renzo Tondo se la giocherà nel collegio contro Serracchiani, Paolo Urbani avrebbe bisogno di un miracolo, mentre Elena Bianchi si trova, numericamente, più o meno nelle stesse condizioni di Iacop. Quello che balza agli occhi, tra i conservatori, è però il recupero di centralità di Pordenone considerato come i collegi di Vannia Gava (Camera) e Luca Ciriani (Senato) siano pressoché blindati, al pari del ruolo di capolista per palazzo Madama di Franco Dal Mas in quota Fi. Niente male davvero per chi, in questi anni, si è sentito parecchio bistrattato - politicamente - e che adesso torna a pesare, e non poco, anche a scapito di Udine. Il tutto, attenzione, con una doverosa postilla legata alla scelta del candidato governatore del centrodestra. Perché se questo slot dovesse essere assegnato a Riccardo Riccardi, allora il Friuli tornerebbe, tra i conservatori, in una posizione di quasi preminenza. In fondo, si sa, un possibile governatore vale almeno, se non oltre, un paio di parlamentari. E le candidature non paiono, in questo senso, essere state disegnate a caso.

CRONACHE LOCALI

Dalla scarsa sicurezza al nero. Fuorilegge sette aziende su dieci (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - Sono quasi mille le aziende dell'area giuliano-isontina passate al setaccio dall'Ispettorato nazionale del lavoro nell'anno appena concluso. Il 68% è risultato irregolare. In pratica sono sette su dieci le aziende che non hanno rispettato la normativa vigente in vari campi. Dalle norme sulla sicurezza alla presenza di lavoratori in nero. Ma gli uffici dello stesso Ispettorato svolgono anche attività di conciliazione per cercare di mettere pace tra lavoratore e datore ed evitare le dimissioni in bianco. Casi, questi, che mostrano un incremento di oltre il 30% rispetto al 2016. Numerosi gli aspetti che spiegano questo aumento: il numero di accessi eseguiti in un anno dagli ispettori, le direttive che arrivano dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Ma, banalmente, anche la "fortuna" e la bravura degli ispettori stessi di trovarsi nel posto giusto al momento giusto. Ed è un momento meno "ameno" per gli imprenditori, che dovranno sborsare 250mila euro di sanzioni, soprattutto amministrative, per tamponare i buchi dell'anno scorso. È chiaro comunque, forse non a tutti, che gli uomini dello Stato sono sempre all'erta. «Vogliamo far capire che vigiliamo sempre sul territorio - afferma Nicolina Cavallaro, direttrice dell'Ispettorato che raggruppa Trieste e Gorizia -. Anche se non appariamo, svolgiamo un'attività non facile, che per la società è utilissima». Il settore che ha visto più cartellini rossi per la presenza di lavoratori in nero nel 2017 rilevata dagli ispettori è l'edilizia. A ruota i pubblici esercizi, dove vengono effettuati anche controlli notturni, e il terziario. Sono 47 le sospensioni effettuate ad altrettante aziende che si occupano di costruzioni che superavano la soglia del 20% di dipendenti non in regola. Cosa vuol dire? Che dopo aver riscontrato questo tipo di anomalia, nei giorni successivi l'attività lavorativa viene bloccata. Riparte immediatamente non appena il datore di lavoro procede con il pagamento dell'ammenda ricevuta. Tra questi casi sono cinque le realtà che hanno deciso di mantenere la sospensione: i vertici aziendali non hanno fatto ripartire la macchina. I dipendenti che, anche in altre aree del mondo del lavoro non avevano dei documenti a posto, sono stati 110 in totale, di cui cinque clandestini. E per rimanere in tema di edilizia c'è un altro dato significativo. Le ispezioni attuate all'interno della cosiddetta vigilanza tecnica, riferita solo ai cantieri presenti sul territorio, sono state 173. Il 75% delle volte, ovvero in 129 casi, le ditte non hanno rispettato il regolamento sulla sicurezza. Verifiche che vengono sanate in seguito alle oblazioni o, al contrario, finiscono sul tavolo di un pubblico ministero in Procura. Ponteggi non a norma, impianti elettrici non a terra, uomini senza cintura e casco. Questi sono i primari casi di inadempienza rilevati, che hanno spinto per l'appunto gli operatori dell'Ispettorato ad agire. Andando poi a scovare le altre pratiche che sono passate per l'Ispettorato, nella vigilanza ordinaria troviamo 61 posizioni corrispondenti ad altrettanti lavoratori coinvolti nel fenomeno dell'appalto illecito, per quasi 12mila euro di multa. Si tratta delle esternalizzazioni fittizie, espedienti utilizzati per aggirare la normativa in materia di lavoro al fine di ridurre i costi. Compagnoni, ancora, cinque sanzioni - per fortuna poche - che vanno a bacchettare coloro i quali non hanno rispettato la tutela delle madri. Indennità di maternità non retribuite, per fare un esempio. Sono 217 invece i lavoratori per cui non sono stati rispettati i riposi settimanali. Tirando le somme sono 707 le violazioni amministrative e 46 quelle penali che hanno coinvolto 714 lavoratori. In euro il corrispettivo da saldare è pari a 242mila euro di multe. La più esosa? La parte dedicata a contrastare le cosiddette violazioni "prevenzionistiche": quasi 100mila euro. Un faldone a parte invece è riservato alle attività amministrativo-autorizzatorie, ovvero pratiche di normali routine, incluse le dimissioni telematiche (1498) e le controversie. Queste ultime sono 513 in totale e si verificano quando il lavoratore opta per la ricerca di conciliazioni con il datore dopo, ad esempio, un licenziamento, una mancata retribuzione.

I "controllori" pronti a fermarsi

Dilaga la protesta per la mancanza di risorse e tutele. «Formazione e trasferte non rimborsate, mezzi inadeguati» (testo non disponibile)

«In cantiere anche per 14 ore di fila»

I sindacati denunciano «vessazioni continue e condizioni da Terzo mondo» testo non disponibile)

Al via entro settembre lavori per il Molo Settimo (Piccolo Trieste)

di Silvio Maranzana - «Con l'ingresso di Monfalcone nell'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico orientale e i suoi 4 milioni e mezzo di tonnellate di merci che si aggiungeranno ai quasi 62 milioni che movimentiamo noi, Trieste ritornerà nella top ten dei porti europei». Il presidente Zeno D'Agostino annuncia la rinascita di uno scalo quasi imperiale proprio a cent'anni dal 1918 e pazienza se di quei 62 milioni più di 42 sono di petrolio. Anche quasi tutti gli altri settori sono in crescita e l'incidenza del greggio sul totale in un anno è scesa dal 72 al 70%. L'esempio più significativo viene in particolare dai treni: in Italia, Trieste ormai non ha rivali, l'anno scorso ne ha movimentati 8.681. «Ne faremo quest'anno 210 a settimana - ha specificato D'Agostino - nel mirino stiamo per mettere Rotterdam che fino a pochi anni fa sembrava un gigante irraggiungibile, ma ora pare a portata di mano con i suoi 250». Il convegno mensile del Propeller club è stato l'occasione per svelare gli assi del 2018 che i terminalisti hanno già in mano senza bluffare. «Già superate le fasi burocratiche e completati i carotaggi - ha spiegato Fabrizio Zerbini, presidente di Trieste marine terminal - entro settembre partiranno i lavori per allungare di 100 metri, su 400 di larghezza, il Molo Settimo. L'investimento è di 92 milioni su 188 già programmati. Avremo una banchina lunga 870 metri e saremo l'unico porto del Mediterraneo a poter operare contemporaneamente su due mega-portacontainer da 14mila teu». Ma il sistema portuale triestino sta conoscendo un'inarrestabile crescita anche sul fronte terrestre. Il presidente Giacomo Borruso ha spiegato come l'Interporto di Ferneti abbia acquistato a Bagnoli della Rosandra dalla Wartsila tre magazzini rispettivamente di 46, 28 e 2mila metri quadrati e piazzali per oltre 100mila metri quadrati. Qui a fine 2018, dopo un anno di lavori, sarà operativa Freezone, cioè Free zone Trieste, dove si insedierà tra l'altro la Msc di Gianluigi Aponte, ma anche aziende che effettueranno trasformazioni industriali. Vi saranno anche depositi di merci, 2mila metri quadrati di celle frigorifere, si attueranno servizi intermodali e general cargo. Ciò è stato possibile grazie alla ricapitalizzazione della società Interporto dove l'Authority ha accresciuto la propria partecipazione. «Sono stati spesi 12 milioni per acquisire l'area - ha riferito Borruso - altri 2 e mezzo saranno utilizzati per il raccordo ferroviario, 6 per sistemare piazzali e magazzini». «Nell'autunno 2018 - ha annunciato Francesco Parisi - presenteremo al mercato internazionale la configurazione definitiva della Piattaforma logistica». Su quest'ultima i rumors fanno convergere numerosi interessi, in primis quello della Cina che sta realizzando la nuova Via della seta. La Piattaforma infatti costituirà assieme al contiguo Scalo Legnami un unico mega-terminal di 27 ettari. «Al 31 dicembre l'avanzamento dei lavori aveva raggiunto il 36%, ma si è trattato della parte più complicata - ha aggiunto Parisi - La fine è confermata per giugno 2019». Parisi è anche socio di minoranza di un terminal dell'autostrada del mare con la Turchia, quello del Molo Quinto. Da qui partono treni che raggiungono Kiel in Germania per proseguire fino in Svezia e Zeebrugge in Belgio per raggiungere la Gran Bretagna. «Trieste è la prima - ha detto Parisi - ad aver completato il trimarium: Adriatico, Baltico, Mare del Nord». Il principale approdo per i turchi è quello del Molo Quinto partecipato da Enrico Samer che nel 2018 registrerà una forte crescita: quasi 3mila treni, 31mila contenitori e oltre 200mila mezzi pesanti. La Samer controlla anche il Terminal frutta e la Frigomar sul Canale navigabile che a propria volta faranno balzi in avanti. Solo in Italia quest'anno farà 35 milioni di investimenti, come ha annunciato il suo presidente Alessio Lilli, la Siot, società per l'oleodotto transalpino, che sul territorio lascia 120 milioni all'anno. Supererà i 330mila teu di trasporto via treno la società Alpe Adria, secondo le stime dell'ad Antonio Gurrieri. Entusiasti delle relazioni sentite, il sindaco Roberto Dipiazza ha detto che Trieste "bella addormentata" è ormai solo uno sbiadito ricordo, mentre la governatrice Debora Serracchiani ha invitato a insistere sulla collaborazione con le Dogane, le relazioni internazionali e la piattaforma logistica dell'intero Friuli Venezia Giulia.

La Regione intima ad Arvedi di ridurre i livelli di rumore (Piccolo Trieste)

Entro il 31 dicembre 2018 Arvedi dovrà intervenire sugli impianti della Ferriera per garantire comunque, anche in assenza del Piano comunale di classificazione acustica (Pcca) di competenza del Comune di Trieste, il rispetto dei limiti acustici imposti dal Decreto del presidente del Consiglio del primo marzo 1991. È quanto previsto dalla diffida inviata dalla Regione all'azienda ed elaborata sulla base delle rilevazioni fonometriche eseguite dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Friuli Venezia Giulia (Arpa Fvg). Lo rende noto - con un comunicato stampa diffuso nel primo pomeriggio di ieri - l'amministrazione regionale, all'indomani dell'avviso inoltrato dalla stessa Regione al Comune nel quale l'ente presieduto oggi da Debora Serracchiani sollecitava quello guidato da Roberto Dipiazza ad adottare per l'appunto al più presto un Piano acustico in modo da scongiurare il rischio di possibili futuri contenziosi con l'attuale proprietà dello stabilimento siderurgico. La nota - divulgata ieri dall'amministrazione Serracchiani - fa presente che «dopo aver eseguito, su indicazione della Regione e della stessa Arpa Fvg, alcuni interventi di mitigazione del rumore, la società aveva infatti proposto di progettare ulteriori azioni entro 10 giorni dall'approvazione del Piano di classificazione acustica comunale e di realizzarli entro un anno dal medesimo termine, in funzione delle difficoltà di programmazione derivanti proprio dalla mancata adozione del Pcca da parte dell'amministrazione cittadina», e che, il Piano acustico in questione, «in base alla normativa», si sarebbe «dovuto» adottare «entro il 25 marzo 2014». «A tutela della salute dei cittadini - prosegue la nota diffusa dall'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia - la Regione ha, invece, ritenuto prioritaria la riduzione della rumorosità dell'impianto siderurgico e ha imposto ad Acciaieria Arvedi di trasmettere entro 10 giorni il nuovo cronoprogramma delle attività necessarie per conseguire il rispetto dei limiti normativi vigenti, tenendo conto dei tempi tecnici strettamente necessari per la realizzazione degli interventi». Nello specifico, fa sapere ancora il comunicato della Regione - «il provvedimento impone interventi in nove punti identificati quali sorgenti che contribuiscono in maniera significativa al campo acustico complessivo dell'acciaieria triestina». Ed «è stato inviato», oltre che all'azienda, «anche al Comune, all'Arpa, all'Azienda sanitaria universitaria integrata, al Comando provinciale dei vigili del fuoco e al ministero dell'Ambiente».

Le Rsu della Eaton: «Fincantieri ci assuma» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Nuova richiesta di una convocazione d'urgenza di un Consiglio comunale dedicato alla grave situazione della Eaton. E mentre gli stessi lavoratori e il sindacato chiedono di risolvere il problema della chiusura dello stabilimento, che lascerà a casa 157 dipendenti diretti più altri 50 tra interinali e indotto, l'opposizione in Comune, in particolare Cristiana Morsolin de La Sinistra per Monfalcone, torna a cavalcare la questione accusando il sindaco Anna Cisint di essere in «campagna elettorale» anche se lei lo nega. A chiedere la nuova seduta è un gruppo di consiglieri, da Gualtiero Pin e Elisabetta Maccarini (M5S) a Marina Turazza, Lucia Giurissa, Paola Benes e Silvia Altran (Pd), ma anche Anna Maria Furfaro (La Nostra città), Omar Greco (Mdp) e Cristiana Morsolin (La Sinistra per Monfalcone). Quest'ultima inoltre interviene sottolineando di aver letto con preoccupazione che «Il sindaco smentisce le trionfanti notizie sull'accordo Comune Fincantieri per 230 posto di lavoro nell'appalto di cui si era detto a più riprese nel luglio 2017. Qualche sospetto ci era già venuto considerato che alle nostre richieste di documentazione su tale accordo nessuna risposta concreta era mai pervenuta, ma oggi è la stessa sindaca che c'è lo fa sapere smontando una leggenda metropolitana che a questo punto ci chiediamo chi abbia alimentato. Se abbiamo ben capito non esiste nessun accordo solo vaghe interlocuzioni che nulla hanno a che vedere con quanto letto sei mesi fa. Ci chiediamo a chi abbia giovato lasciar correre queste voci per tanti mesi fino ad arrivare al pettine di questa grave crisi industriale. E conclude: «Il sindaco sostiene di non essere in campagna elettorale ma ci riesce difficile crederlo visto che sul suo profilo Facebook troneggia la sua foto con la scritta andiamo a governare con Salvini presidente». Intervengono anche le Rsu della Eaton con una precisazione in cui spiegano che nella riunione con il Comune avevano chiesto al sindaco «di sostenere con l'aiuto di tutte le istituzioni di ottenere in Regione e al ministero dello Sviluppo economico a Roma uno specifico accordo per i 157 dipendenti Eaton, i 16 interinali e l'indotto l'assunzione alla Fincantieri alle sue dirette dipendenze e non nel suo indotto visto che l'azienda è partecipata dallo Stato al 73%».

Ogni settimana in Fvg due morti per l'amianto (M. Veneto Udine)

di Francesca Artico - Il killer amianto. Nel 2017, nel territorio dell'Ass 2 Bassa friulana- Isontino, sono stati registrati 43 casi di mesotelioma accertati, 47 di tumore al polmone, 24 decessi di cui 12 per mesotelioma, 8 per tumore polmonare e 4 per patologie correlate. Secondo i dati della Commissione regionale amianto, ci sono state 1,88 morti alla settimana dovute a malattie legate al materiale. Sono i dati emersi al convegno "Amianto. Facciamo il punto" indetto dall'Inail. Come ha sottolineato in tale occasione il presidente della Commissione regionale, Fernando Della Ricca, «non si vogliono fare allarmismi, ma neppure sottovalutare il problema». Sono ben 3.050 gli iscritti al Registro regionale dell'amianto per l'area Bassa Friulana-Monfalconese, a fronte dei 10.300 in Fvg, area preceduta solo dall'area Triestina con 6.600 iscritti. Mentre nell'Udinese gli iscritti sono 305, nel Pordenonese 170 e nell'Alto Friuli 240. Una situazione drammatica che rileva come l'asbesto, comunemente chiamato amianto (materiale che veniva usato in innumerevoli attività in particolare nell'edilizia e nella siderurgia), seppur bandito nel 1992 è ancora uno dei maggiori responsabili di queste morti e «ciò è determinato dalla lunga latenza della fibra di asbesto nel nostro organismo: prima di degenerare e provocare neoplasie dall'esito talvolta drammatico passano 40-45 anni». Luigi Pischiutta, presidente territoriale dell'Anmil (Associazione nazionale malati del lavoro), ha evidenziato il «forte aumento di malattie professionali e decessi di lavoratori che hanno operato in ambienti dove veniva usato sotto qualsiasi forma questo materiale e anche nella Bassa friulana questo fenomeno di persone colpite o esposte all'amianto è preoccupante. Ci sono parecchie persone che si rivolgono all'associazione, che avendo lavorato in ambienti dove si è riscontrata la presenza dell'amianto, chiedevano delucidazioni sul da farsi, come fare e a chi rivolgersi». Dopo la presentazione del Piano regionale amianto dall'assessore Sara Vita e i saluti del sindaco Pietro Del Frate, è intervenuto Paolo Barbina, direttore del Crua (Centro regionale unico amianto) che ha illustrato le problematiche legate all'esposizione all'amianto che, ha detto, colpisce generalmente dopo i 65 anni di età. Ha spiegato gli effetti economici e i benefici per i lavoratori: esenzione dal ticket nel caso venga riconosciuta dall'Inail una patologia professionale correlata all'amianto; prestazioni economiche Inail qualora la patologia venga riconosciuta e tutelata secondo la normativa, proporzionate all'entità del danno biologico permanente indennizzabile se pari o superiore al 6%; e ancora, benefici previdenziali per il ricalcolo contributivo in tutti i soggetti con patologia professionale. Infine, il riconoscimento economico del "Fondo per le vittime". Antonella Damian ha illustrato i finanziamenti riguardo smaltimenti e bonifiche previsti dal Piano regionale amianto, le cui domande vanno presentate alla Regione dal 1 febbraio al 15 per i privati e dal 1 al 28 per le imprese. Glauco Spanghero (Arpa Fvg) ha infine approfondito le analisi e i censimenti del territorio che prevedono come piano d'azione una banca dati unica per il Fvg. La misurazione del rischio avverrà monitorando i territori: in regione si sta attuando il telerilevamento. In Fvg si stima la presenza di circa 400 mila tonnellate di amianto da smaltire in discarica: ad oggi ne sono state bonificate soltanto 5.187 tonnellate.

Casa di riposo, presidente sfiduciato (M. Veneto Udine)

Non ha fine la querelle dell'esternalizzazione dei servizi sanitari della casa di riposo Brunetti di Paluzza, il sindaco Massimo Mentil ha tolto la fiducia al presidente dell'ente Stefano Di Bello. Una decisione presa dopo che il sindaco di Cercivento aveva revocato la fiducia nei confronti del vicepresidente Renato Garibaldi. Mentil conferma di aver revocato la fiducia al proprio delegato in quanto Di Bello non avrebbe ottemperato ad alcune specifiche richieste rivoltegli dal Comune. «Il membri del consiglio di amministrazione della casa di riposo sono fiduciari delle varie amministrazioni comunali della valle del But. Di Bello era stato proposto alla guida della casa di riposo - spiega Mentil - dall'amministrazione comunale precedente, ma non ho mai ritenuto di toglierli la fiducia anche in considerazione che la casa di riposo usciva da un lungo periodo di commissariamento». Mentil, venuto a conoscenza del progetto di affidare a cooperative esterne la gestione dei servizi sanitari della casa di riposo, ha chiesto a Di Bello di informarlo preventivamente su certe decisioni così importanti. «Quando vi è un rapporto fiduciario, pare evidente che le relazioni debbano essere chiare ed esplicite, ma nonostante tutto le mie richieste di essere consultato prima di decisioni importanti, non sono state esaudite. Credo- prosegue il sindaco- che sia venuto perciò meno il rapporto fiduciario con il presidente della casa di riposo che non ha dimostrato quel rispetto di riconoscimento dovuto verso il Comune che gli ha concesso la fiducia». A far prendere al sindaco questa decisione non solo la scelta di esternalizzare i servizi, ma anche la non comunicazione delle dimissioni del direttore Chiara Franceschini. «Siamo venuti a conoscenza di questo importante fatto- prosegue Mentil- da persone terze, nonostante precise richieste di essere informati immediatamente di fatti così rilevanti. Riteniamo inoltre insufficiente il lasso temporale di 15 giorni di pubblicazione del bando per la ricerca di un altro direttore». Il sindaco ha concesso al presidente Di Bello, una decina di giorni per le sue controdeduzioni prima di rendere operativa la sua decisione di revoca della fiducia. (g. g.)

Proposta alla Regione: giù i padiglioni A, B e D (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - C'è voluto un anno di lavori prima di poter rendere disponibile per i cittadini, i pazienti e le loro famiglie il parcheggio del nuovo ospedale e della cittadella della salute, inaugurato nella mattinata di ieri. In fase di redazione c'è adesso il masterplan per decidere le sorti dei diversi padiglioni dell'ospedale vecchio, l'attuale. Un documento che, nello specifico, prevede in particolare la demolizione dei padiglioni A, B e D, anche se l'ultima parola in tal senso dovrà essere pronunciata dalla Regione. I lavori. «È una giornata importante» ha esordito il direttore generale dell'Azienda per l'assistenza sanitaria 5 del Friuli occidentale Giorgio Simon accogliendo gli ospiti: dalla Regione sono arrivati il vicepresidente Sergio Bolzonello, e gli assessori Maria Sandra Telesca e Paolo Panontin, dal Comune di Pordenone gli assessori Cristina Amirante e Pietro Tropeano, c'era il prefetto di Pordenone Maria Rosaria Laganà, il vescovo della diocesi di Concordia Pordenone Giuseppe Pellegrini insieme a don Bernardino Del Col, ai dirigenti dell'Aas 5, ai primari e ai rappresentanti delle associazioni. Simon ha ricordato che il 4 ottobre del 2016 sono stati consegnati i lavori, che le bonifiche belliche sono cominciate a gennaio e a dicembre il cantiere ha chiuso. «Un ringraziamento particolare - ha detto Simon - va all'ingegner Loretta De Col (responsabile della struttura per la costruzione del nuovo ospedale) perché è il dirigente ideale: si presenta ogni tanto e dice che c'è un problema ma propone subito delle soluzioni». Ha elogiato poi le due imprese che hanno realizzato il parcheggio (e che costruiranno ospedale e cittadella), la Cmb di Carpi e la Polese di Sacile non solo per avere rispettato i tempi, ma soprattutto per la particolare attenzione data alla sicurezza dei lavoratori in cantiere. «Ringraziamo anche il Comune di Pordenone - ha detto - con cui abbiamo avviato una collaborazione». La città. «È stato un cantiere modello - ha detto l'assessore alla Mobilità del Comune, Cristina Amirante - per i tempi e per il modo in cui si è operato. È un'opera strategica per i residenti della zona». Amirante ha annunciato che il Comune continuerà a mettere a disposizione il parcheggio di vial Rotto. «Quello che manca - ha concluso -, ed è fondamentale, sono le opere per la viabilità per 2 milioni 400 mila euro». Roberto Davoli della Cmb di Carpi ha ricordato che l'impresa ha vinto un appalto per un ospedale in Danimarca. «Qui adesso partiremo con il cantiere in primavera - ha detto - e l'obiettivo è quello di anticipare i tempi». La Regione. «Siamo partiti da una situazione di stallo - ha detto Telesca - e ci siamo assunti la responsabilità di prendere una decisione. Volevamo dare un ospedale nuovo e di livello, con l'obiettivo di fare bene e presto». Ha anche ricordato il riequilibrio delle risorse in sanità che ha portato ad aumentare di 20 milioni di euro a Pordenone la somma per la spesa in sanità. Concerto ribadito da Bolzonello, che ha esordito ricordando la sua contrarietà all'attuale sito: «Preferivo l'ospedale in Comina - ha detto -, ma quattro anni e mezzo fa ci è stato prospettato che lo stallo, che durava da 10 anni, sarebbe proseguito se avessimo continuato nel braccio di ferro. Con serietà abbiamo deciso di terminare il braccio di ferro, ma avevo chiesto una squadra che lavorasse bene e in tempi certi. Ricordo anche che quelli dati, circa 180 milioni di euro, sono soldi veri e non frutto del project financing (soluzione prospettata dalla amministrazione regionale di centro destra, ndr)». Ha poi evidenziato anche un altro aspetto: «Vorrei ricordare che su questo terreno c'era uno dei principali elementi di sviluppo della Pordenone degli anni '50, le caserme e i militari. Dobbiamo ricordare, salvaguardando il cancello e in altre forme, questo aspetto». L'importanza del cantiere è stata sottolineata dal prefetto Laganà, mentre don Bernardino Del Col e il vescovo Giuseppe Pellegrini, che ha benedetto il parcheggio, hanno ricordato che i lavori sono finalizzati al bene dei pazienti e dei loro familiari. Le demolizioni. Si sta elaborando il masterplan per decidere cosa fare dei padiglioni che non saranno più utilizzati dal nuovo ospedale: si prevede, in particolare, la demolizione dei padiglioni A, B e D. «Le volumetrie libere - ha sottolineato De Col - potranno essere usate per nuovi edifici nel caso in cui nei prossimi anni servissero ulteriori strutture per l'ospedale». Questa è la proposta, ma sulla stessa dovrà decidere la Regione. Tra i padiglioni H e A (dove adesso c'è l'ingresso, che sarà demolito), invece, sarà realizzato un altro parcheggio.

In arrivo chirurgia plastica e il robot in sala operatoria

testo non disponibile

Andreetta, una speranza per gli ex dipendenti (Gazzettino Pordenone)

Sarà comunicato giovedì ufficialmente il nome dell'imprenditore che si è aggiudicato i locali dell'ex supermercato Coopca all'interno Centro commerciale Serenissima nell'asta, chiusasi formalmente lunedì. L'immobile, con le porte sbarrate da anni e con un destino che sembrava sempre più buio dopo che erano andate deserte le due aste precedenti, è stato aggiudicato in terza battuta su una base di 562.000 euro. I nuovi proprietari appartengono a una famiglia di imprenditori friulani e, precisamente di Lignano dove hanno avviato, anni fa, il primo supermercato del gruppo, il SuperOne, all'interno del camping Sabbiadoro. Gli Andreetta, questo il cognome dei nuovi proprietari, hanno già rilevato l'ex punto vendita Coopca di Codroipo offrendo lavoro a tutti gli ex dipendenti. E c'è da sperare che attuino anche a Sacile lo stesso criterio di ricollocazione degli ex dipendenti che non abbiano nel frattempo trovato un altro impiego. Di questo marchio è noto il legame con le nostre tradizioni e la volontà di promuovere i prodotti friulani unita a una politica di prezzi contenuti. Chi aveva ipotizzato lo sbarco al Centro Serenissima di un marchio straniero famoso nel ramo degli hard discount, dovrà ricredersi: prodotti nostrani e un occhio alla qualità del made in Friul potrebbero fare la differenza e assegnare al nuovo punto vendita una fetta di mercato non ancora del tutto conquistata dalla concorrenza. Con la riapertura del supermercato in tanti si aspettano una boccata d'ossigeno per i negozi del centro Serenissima e nuove aperture nei locali vuoti dove, nel corso degli anni, diverse attività commerciali hanno gettato la spugna o hanno preferito trasferirsi altrove. Soddisfatto l'assessore al Commercio Alberto Gottardo che ha allo studio un sistema di incentivi per favorire il reinsediamento di attività commerciali nelle aree più penalizzate sulla base di quanto rilevato dalla mappatura effettuata dall'architetto Paola Cigalotto. «Stiamo definendo i termini di un bando per l'assegnazione di contributi da assegnare a tantum a chi avvia nuove attività - spiega - e, insieme, valutando gli incentivi da offrire per favorire il dialogo tra domanda e offerta di locali commerciali soprattutto nelle aree maggiormente penalizzate dalla crisi che si è abbattuta negli scorsi anni». (Daniela Pillon)

Esalazioni chimiche, azienda nei guai (M. Veneto Pordenone)

di Andrea Sartori - A San Vito torna l'incubo delle esalazioni moleste: ieri mattina, un forte odore di natura industriale è stato avvertito in varie zone della cittadina e sono scattate le ricerche di polizia locale e dipartimento di prevenzione dell'Aas 5, che hanno portato a un'azienda. I tecnici dell'Azienda sanitaria hanno discusso con i titolari della ditta su eventuali misure per limitare il ripetersi del fenomeno. Il verbale sul sopralluogo finirà in procura, che deciderà il da farsi. Le segnalazioni sono iniziate alle 8. Un odore forte, nauseabondo, tanto che i più sensibili avrebbero accusato irritazioni alla gola, stando a quanto rilevato dalla polizia locale, ma non è stato registrato alcun malore o sintomo grave. Vigili che hanno ricevuto in merito tre telefonate e una segnalazione verbale, inoltre hanno avvertito di persona i miasmi in centro a San Vito. Il fenomeno ha interessato le località Boreana e Madonna di Rosa, la lottizzazione di via Divisione Julia, parte del centro storico e l'area di liceo Le filandiere e ospedale. E, soprattutto, un'area della zona industriale Ponte rosso, a nord del centro direzionale. Ed è lì che si sono diretti gli agenti, per i rilievi e per raccogliere testimonianze: l'odore era loro già noto e ritenuto riconducibile a una determinata azienda, della quale non è stato reso noto il nome. Lo stesso hanno fatto i tecnici del dipartimento di prevenzione dell'Aas 5, diretto da Lucio Bomben, dal quale si fa sapere che «l'azienda in questione lavora con aldeidi, la cui dispersione anche in quantità bassissime causa un odore notevole, che nel caso specifico può essere stato percepito in tutta San Vito anche per l'alto tasso di umidità dell'aria e altri fattori atmosferici. Sul posto c'è stato un incontro con i titolari della ditta per iniziare a discutere possibili misure perché questi fenomeni non si ripetano». Il verbale finirà d'ufficio in procura. La polizia locale, che ha aperto un fascicolo sul caso, nei giorni scorsi aveva ricevuto analoghe lamentele da alcuni dipendenti di un'azienda, che puntavano il dito su un'altra ditta, avviando comunque accertamenti a 360 gradi. Sui fenomeni odorigeni nella Zipr, negli anni, è giunto più di un documento all'attenzione della procura. Le segnalazioni però risultano sensibilmente diminuite, dopo che, avviato un tavolo sul tema tra Comune, consorzio Zipr, Aas 5 e Arpa, quest'ultima si è confrontata con alcune aziende per suggerire migliorie atte a evitare il disperdersi di odori. Che però talvolta tornano a manifestarsi chiaramente, per la preoccupazione dei cittadini che, anche ieri, si sono rivolti alle forze dell'ordine o ai social network.